

Discorso del portavoce dell'ASviS, Enrico Giovannini, al Senato, in occasione del seminario "Il tempo cambia. È tempo di cambiare" del 18 aprile, con la partecipazione dell'attivista svedese Greta Thunberg.

Buon giorno a tutte e a tutti. In primo luogo, vorrei ringraziare il presidente del Senato della Repubblica per l'onore che mi fatto chiedendomi di aprire e presiedere questo importante evento, che caratterizza sul piano istituzionale la visita in Italia di Greta Thunberg, che ringrazio per il suo impegno a favore dello sviluppo sostenibile.

Pensando a come aprire queste riflessioni, mi è venuto in mente il brano del Vangelo in cui Gesù dice "se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli". E quell'altro, nel quale ricorda che non sarà rimesso il peccato di chi "scandalizza i bambini". Si tratta di parole dure, come dure sono le parole del cartello usato dagli studenti italiani nel corso dello sciopero globale del 15 marzo: "ci avete rotto i polmoni". Quel cartello parla a noi adulti, che ci mobilitiamo, giustamente, per le vittime degli incidenti sul lavoro, per chi muore per un atto violento, per le migliaia di morti nelle guerre e nelle traversate del Mediterraneo, e dimentichiamo quei 520mila uomini e donne che muoiono prematuramente ogni anno in Europa, 84mila in Italia, per malattie legate all'inquinamento. Anche a loro, che non possono più parlare, i nostri giovani stanno dando voce, una voce che dobbiamo ascoltare. Forse dovremmo erigere un monumento a quei morti, come viene fatto per ricordare le vittime delle guerre e spingere i sopravvissuti a lottare perché quei disastri non tornino più.

Ed è proprio per evitare guerre future per l'acqua, il cibo, la terra, ed è per evitare che il benessere di pochi venga conseguito a scapito del malessere di molti, ed è per assicurare condizioni economiche, sociali e ambientali favorevoli per tutti, che i capi di Stato e di governo di tutto il mondo, il 25 settembre del 2015, riuniti nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, hanno approvato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, con i suoi 17 Obiettivi (uno dei quali riguarda proprio l'impegno contro il cambiamento climatico) dettagliati in 169 Target, molto concreti, da conseguire entro il 2030. Si tratta del punto più alto mai raggiunto nella storia umana per la definizione del futuro che vogliamo. Un futuro da costruire insieme, senza "lasciare nessuno indietro", come dice il motto dell'Agenda 2030.

Ebbene, oggi siamo qui per ascoltare chi ci ricorda che stiamo lasciando indietro proprio la generazione che non ha alcuna colpa dell'attuale stato del mondo, peraltro, la più istruita della storia dell'umanità. Se lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione attuale di soddisfare i propri bisogni senza pregiudicare la possibilità che la generazione successiva faccia altrettanto, allora non ci possiamo stupire che i giovani protestino per l'ingiustizia cui sono sottoposti e anzi dovremmo ringraziarli perché ci richiamano al dovere di sanare subito questa ingiustizia. Noi adulti, noi esperti, noi che abbiamo in mano le leve del potere sappiamo come si potrebbe, se non risolvere alla radice il problema dell'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, almeno operare per rendere le nostre società più eque e sostenibili, e, nel frattempo, investire tutte le risorse necessarie per individuare soluzioni definitive, capaci di assicurare il benessere di tutti nel rispetto dei limiti planetari.

Pensare che lo sviluppo sostenibile sia unicamente una questione ambientale è un errore in cui ormai nessuno dovrebbe più incorrere. I quattro pilastri che assicurano la sostenibilità dello sviluppo (il pilastro economico, quello sociale, quello ambientale e quello istituzionale) sono tutti ugualmente necessari. 45 anni fa un gruppo di scienziati riunito da Aurelio Peccei, un grande italiano forse poco noto al grande pubblico, avvisò il mondo che intorno alla metà di questo secolo l'umanità avrebbe rischiato il collasso a causa dell'insostenibilità del modello di sviluppo. Quelle analisi del Club di Roma, del cui comitato esecutivo faccio ora parte, furono bollate come insensate dai rappresentanti dell'establishment accademico e politico. Oggi sappiamo che quel grido di allarme era pienamente giustificato, così come gli appelli odierni di migliaia di

scienziati di tutte le discipline che invitano a fare presto, prima che taluni fenomeni divengano irreversibili e l'umanità distrugga se stessa.

E allora cosa fare per far sì che questo evento cambi i comportamenti di chi oggi è qui, di chi ci ascolta, di chi leggerà i resoconti di questo incontro? Grazie al lavoro avviato tre anni fa dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, l'ASviS, che oggi, con i suoi oltre 200 aderenti, rappresenta la più ampia rete della società civile mai realizzata in Italia, le proposte non mancano. Ne cito solo cinque, a partire dall'inserimento nella Costituzione italiana del principio dello sviluppo sostenibile, cioè della giustizia intergenerazionale, che affiancherebbe così quello di giustizia intra-generazionale sancito in modo mirabile nell'art. 3. L'hanno fatto la Francia, il Belgio, la Svizzera e la Norvegia e altri Paesi si stanno apprestando a fare altrettanto. In Parlamento c'è già una proposta di legge che attende solo di essere discussa.

Tutte le nuove leggi dovrebbero essere valutate, prima della loro approvazione, in base all'effetto atteso sui 17 Obiettivi dell'Agenda 2030. L'esercizio che l'ASviS ha compiuto sugli oltre mille commi della Legge di bilancio 2019 dimostra la fattibilità di un tale approccio. Per questo abbiamo scritto al Presidente del Consiglio, ai Presidenti di Camera e Senato, e ai presidenti dei gruppi parlamentari proponendo di rendere obbligatoria una tale valutazione preventiva. Chiediamo, quindi, al presidente del Senato di procedere in tale direzione.

Abbiamo poi bisogno di educare tutti allo sviluppo sostenibile per cambiare comportamenti e mentalità. Per questo proponiamo che il 25 settembre sia dichiarata "giornata nazionale dello sviluppo sostenibile" e che in tutte le scuole e le università italiane venga istituita la "giornata dell'educazione allo sviluppo sostenibile", che rafforzi il lavoro su questi temi che tanti insegnanti già svolgono.

Invitiamo poi gli organi di informazione, fulcro nevralgico del sistema democratico, ad impegnarsi di più – non solo oggi - per mettere i temi dello sviluppo sostenibile al centro della loro attività, così da incalzare i decisori pubblici e privati affinché agiscano urgentemente per rispettare gli impegni che l'Italia ha assunto e spingano l'Unione europea a fare altrettanto.

Infine, ricordo che, a tre anni e mezzo dalla firma dell'Agenda 2030, il Governo italiano non si è ancora dato una governance per l'attuazione delle politiche sullo sviluppo sostenibile all'altezza della complessità della sfida. Per questo, invitiamo ancora una volta il Presidente del Consiglio ad operare quanto prima in questa direzione.

Il prossimo Festival italiano dello sviluppo sostenibile, organizzato dall'ASviS, che si terrà in tutta Italia dal 21 maggio al 6 giugno, 17 giorni quanti sono gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, rappresenta un'occasione unica per coinvolgere la società italiana su questi temi. Nel periodo del Festival, il 24 maggio, si terrà anche il secondo sciopero climatico globale degli studenti. Voglio dire a Greta e agli studenti italiani che ci sono tante realtà già impegnate per cambiare l'attuale modello di sviluppo con cui è possibile collaborare. Operiamo insieme perché il nostro Paese faccia la sua parte in questa "battaglia" di cui la storia parlerà, o per celebrare una svolta epocale o per ricordare chi, potendo cambiare il mondo, ha rinunciato a farlo, assumendosene tutta la responsabilità.

Grazie